

TESTO Nick Foulkes

FOTO Joel Stans

Gli anni '70 sono stati un periodo di enorme cambiamento: il decennio della crisi petrolifera, del punk, dell'inflazione galoppante e di una sconfitta umiliante per gli Stati Uniti in Vietnam. Di sicuro è stata un'epoca di perturbanti fratture, ma anche di qualche grande conquista. Prendiamo il 1976. In quell'anno il Concorde entrò in servizio regolare, la CN Tower di Toronto diventò il grattacielo più alto del mondo e Patek Philippe lanciò il suo orologio in acciaio sportivo, il Nautilus, impermeabile fino a 120 metri. L'umanità viaggiava più veloce e si spingeva più in alto di quanto avesse mai fatto, e per la prima volta dalla sua fondazione, nel 1839, i clienti della Manifattura potevano immergersi con l'orologio al polso. Il Concorde è rimasto in servizio fino al 2003, dopodiché siamo tornati ai voli transoceanici subsonici. La CN Tower ha conservato il suo primato fino al 2010. Il Nautilus Patek Philippe, come ben sanno i lettori di questa rivista, è invece ancora al suo posto e in piena attività.



Oggi quella del Nautilus è una famiglia numerosa che annovera tra i suoi parenti l'Aquanaut, lanciato nel 1997. Negli anni '70 esisteva solo la REF. 3700/1A, detta "Jumbo", un modello in acciaio che prendeva le distanze dal passato: il costo superiore a quello di un orologio d'oro, l'impermeabilità a una profondità prima impensabile, la coerenza estetica tra cassa e bracciale, la forma a oblò e il diametro sovradimensionato della cassa, persino l'originale custodia in sughero, dal sapore naturale e autentico: tutto deviato dalla norma Patek Philippe.

Ideato da Gérald Genta, questo modello è entrato nella storia dell'orologeria come uno dei design più straordinari e duraturi della seconda metà del XX secolo. Colpisce quindi che Philippe Stern affermi: «All'inizio non mi convinceva del tutto». Erano gli anni in cui Philippe riceveva dal padre le consegne della gestione aziendale, e ciò forse spiega l'apparente eccesso di cautela. «Passò del tempo prima che accettassimo la proposta di Gérald Genta. A quel punto, però, decidemmo di realizzare un prototipo, e in seguito lanciammo la linea Nautilus.»

Tanta esitazione affondava le radici nel timore che in quella congiuntura storica si trattasse di un modello che andava troppo controcorrente. «Era un momento difficile. Difficile perché ci trovavamo a combattere contro gli orologi al quarzo, ultrapiatti e di gran moda.» Meccanico e di taglia grande, il Nautilus era decisamente diverso. «All'epoca, per essere considerato un bell'orologio, un modello doveva essere piccolo e piatto: il nostro non lo era, anzi ribaltava la filosofia imperante, ma per Patek Philippe costituiva una strategia inedita. Il Nautilus infatti rappresentava una linea fresca e moderna che si rivolgeva a clienti nuovi, più giovani, gente che viaggiava e che faceva sport...» In poche parole, a uomini come lui.

Sulla soglia dei quaranta, Philippe Stern era un uomo vigoroso, uno sciatore nato che, se non fosse entrato nell'azienda di famiglia per dedicarsi all'orologeria, avrebbe potuto competere ai massimi livelli sulle piste. Ed era anche un provetto navigatore, nonché vincitore di numerose regate sul Lago di Ginevra, cosa di cui Gérald Genta

era perfettamente consapevole. Racconta la vedova, la signora Evelyne: «Tutta la famiglia Stern amava andare in barca. Gérald pensò dunque alle imbarcazioni, e quando pensò alle barche pensò alla forma vagamente ottagonale degli oblò».

Qualche anno prima Genta aveva creato per Audemars Piguet il Royal Oak, un orologio che col Nautilus ha dei tratti in comune, ma è quest'ultimo che incarna l'evoluzione dello stile gentiano. Un po' come i grandi artisti continuano a evolvere nell'arco della loro vita creativa, se si osservano gli schizzi e i plastici è possibile ricostruire il pensiero del designer allora impegnato nella ricerca dell'espressione orologiera dell'eleganza funzionale, o della funzionalità elegante.

Secondo Genta, il Nautilus segnava un passo avanti rispetto al Royal Oak, spiega la signora Evelyne. «Voleva che fosse più "anatomico" del Royal Oak, che considerava essenzialmente sportivo, per quanto oggi gli orologi sportivi si portano anche con lo smoking» dice ridendo. «Di contro, vedeva il Nautilus come un modello sportivo ma adatto a essere indossato ogni giorno.» È questo un punto su cui si concentravano le prime pubblicità, che oltre a robustezza e impermeabilità sottolineavano la versatile eleganza del Nautilus. «Adatto alla muta subacquea così come allo smoking» recitava una delle campagne pubblicitarie dell'epoca.

Ma questo nuovo Patek Philippe aveva un rovescio della medaglia: l'incredibile difficoltà di realizzazione. Il Nautilus arrivava in un momento in cui molte Case orologiere stavano ampliando la filiera della lavorazione in-house, occupandosi direttamente anche di casse e bracciali. Un paio d'anni fa sono stato in visita ai laboratori di lucidatura Patek Philippe e sono rimasto incantato da *satinage*, *chutage*, *polissage*, *anglage*, *avivage*, *sablage*, *emerisage*, *feutrage*, *lavage*, *lapidage*... tutte tecniche applicate alle superfici del Nautilus, alcune delle quali lisce e sfondate, altre spigolose e definite, qualcuna con finitura brillante e qualcuna satinata.

A distanza di quarant'anni dal lancio, creare il Nautilus e relativo bracciale resta ancora una sfida impegnativa. Nei primi anni '70, però, era un'impresa decisamente



A caccia d'ispirazione per un nuovo tipo di orologio sportivo, il famoso designer svizzero Gérald Genta (nella foto) si rivolse alla passione della famiglia Stern per le imbarcazioni e prendendo spunto dalla forma dell'oblò per disegnare la cassa creò un orologio iconico, con le sue superfici finemente lucidate che richiamavano alla mente le acque del Lago di Ginevra. Le prime pubblicità (pagina a fronte) sottolineavano la versatilità



del Nautilus come orologio di classe, realizzato in acciaio, adatto al giorno come alla sera. Oggi ne esistono varie versioni, ma il classico Nautilus è già individuabile nei primi bozzetti di Genta, come questo (in alto, sulla destra) mostrato insieme alla REF. 3700 originale del 1976. Nella REF. 5711 creata nel 2006 per il 30esimo anniversario (pagina 21), è visibile una leggera rivisitazione del primo Nautilus

FOTO SUPPLEMENTARI: JEAN-PAUL CATTIN, CATHERINE HYLAND, BOZZETTO DELL'OROLOGIO: © GÉRALD GENTA

ardua, ricorda Jean-Pierre Frattini, veterano di casa Patek Philippe nel reparto di design e produzione delle casse, che collaborò al Nautilus con Gérald Genta.

«I nuovi orologi subacquei portavano con sé nuovi problemi. Noi eravamo abituati a modelli impermeabili in grado di resistere sotto il getto d'acqua di un rubinetto, ma di certo non pensati per essere indossati durante una nuotata» spiega. «Inizialmente ci furono problemi di produzione per quanto riguarda la cerniera, visibile di lato. Ne discutemmo a lungo. L'impermeabilizzazione si trovava più all'interno, non lì, dove c'era una specie di giuntura, e l'acqua

***Le prime pubblicità sottolineavano l'eleganza versatile dell'orologio oltre che la sua robustezza***



che fosse penetrata non sarebbe più potuta uscire, formando un ristagno.» La collaborazione con specialisti consentì a Patek Philippe di superare gradualmente gli ostacoli. Rimane comunque ironico che, ai suoi esordi, un design così all'avanguardia dovesse essere realizzato in modo tradizionale, con parti non intercambiabili e con componenti della cassa numerati per garantirne il corretto accoppiamento, nonché con quadranti e cristalli che a volte occorreva tagliare di nuovo per adattarli di volta in volta al pezzo.

Nel 1975 il prototipo funzionante venne informalmente sottoposto ai primi test al polso di Gérald Buchs, allora capo del reparto creazione orologi. «Ricordo che quell'anno, a Zermatt, indossai il primo prototipo: lo immergevo in tutte le fontane e i ruscelli che incontravo, mettendone alla prova l'effettiva impermeabilità. Poi lo lasciai al sole per vedere se, asciugando, sotto il cristallo si formava la condensa. Naturalmente superò brillantemente tutti i test!»

L'anno seguente fu quello del debutto ufficiale dell'orologio e, come Philippe Stern rammenta, ad accoglierlo trovò la massima... incomprensione. «Probabilmente all'inizio il pubblico non era pronto né a capirlo né ad accettarlo» racconta. Poi, con tipico understatement, aggiunge: «Ma a poco a poco seppero farsi strada».

Anche così, comunque, non mancarono i *coup de foudre*: fra le primissime vittime del fascino del Nautilus ci fu proprio il suo creatore. «Era il suo orologio preferito. Era letteralmente innamorato del suo Nautilus» ricorda oggi la signora Evelyne. Tra tutti i modelli che possedeva, quello era «il prototipo che gli piaceva di più. In seguito, qualche anno prima di morire, lavorò anche al nuovo quadrante.» E, lungi dal trovare noiosa la rivisitazione di un design realizzato una generazione addietro, «ne fu entusiasta, sinceramente entusiasta. Aveva la sensazione che quell'orologio non avesse la minima ruga. Per lui il Nautilus era ed è sempre rimasto un capolavoro assoluto.» ♦

Troverete contenuti esclusivi su quest'articolo nel Patek Philippe Magazine Extra su [patek.com/owners](http://patek.com/owners)



Sulla scia del successo del "Jumbo" originale in acciaio del 1976 (pagina precedente) che rimase in produzione fino al 1990, il Nautilus è passato attraverso molteplici reincarnazioni in una varietà di metalli, dimensioni e stili del quadrante. Tra le più significative citiamo: l'introduzione degli esemplari di dimensioni medie nel 1981; delle cifre romane e del primo modello con cinturino nel 1996, ibrido questo che aprì la strada all'Aquanaut lanciato l'anno successivo, e la versione per signora del 1980. Il progettista originale, Gérald Genta, nel 2009 collaborò alla realizzazione di un nuovo orologio da donna, mentre il 2013 vide il lancio di versioni con bracciale e con cinturino, dotate di quadranti più femminili; nel 2015 ha fatto la sua comparsa il più recente modello per signora, il primo orologio a carica automatica in acciaio senza diamanti. All'inizio il Nautilus aveva solo le indicazioni di ora e data, poi nel 1998 fu aggiunta per la prima volta una complicazione: l'indicazione della zona di carica a cui fece seguito nel 2005 un modello con fasi lunari. La collezione lanciata per il 30esimo anniversario, nel 2006, vide l'ingresso del cronografo a carica automatica, mentre nel 2010 arrivarono un modello con Calendario Annuale e cinturino (a cui seguì una versione con bracciale nel 2012) e il primo cronografo con cinturino. Nel 2014 fu la volta della combinazione, in una cassa Nautilus, di due complicazioni pratiche e ricercate, il meccanismo Travel Time e il cronografo. Quest'anno, per il 40esimo anniversario sono stati creati due modelli: uno, la REF. 5976/1, cronografo in oro bianco da 44 mm realizzato in edizione limitata a 1.300 esemplari, celebra l'estetica del Nautilus originale, l'altro è la REF. 5711/1 in platino (700 esemplari). Entrambi hanno indici in diamanti e iscrizione dell'anniversario sul quadrante blu